



OGGI L'INCONTRO DECISIVO FRA BERLUSCONI E IL DITTATORE LIBICO

# Gheddafi risarcisce tutti meno le aziende italiane

## Il Cavaliere a Tripoli per convincere il colonnello a pagare le 120 imprese che hanno crediti con la Libia. In molte rischiano di fallire

di CARLO REBECCHI

«Gheddafi "risarcisce" tutti: Usa e Gran Bretagna per il 7-47 Panam di Lockerbie, la Francia per l'attentato al Dc-10 dell'Ua. L'unico che non riesce ad ottenere una lira è Silvio Berlusconi. Una montagna di crediti di 120 aziende italiane, certificati dalle stesse autorità libiche: 850 milioni di euro, al netto degli interessi e della rivalutazione monetaria. L'equivalente di una finanziaria pesante. Gheddafi si era impegnato proprio con berlusconi a pagare entro il 31 marzo 2002. Ma non lo ha fatto».

L'esito del colloquio tra il premier italiano e Muammar Gheddafi - Al Qaid, la Guida, il Grande Leader - previsto per questa mattina sotto la tenda beduina issata all'interno della caserma di Tripoli dove il leader libico riceve gli ospiti stranieri, è atteso con il fiato sospeso da 120 imprenditori italiani: «Senza quei soldi, che aspettiamo da oltre vent'anni, alcuni di noi rischiavano il fallimento», afferma Leone Massa, presidente dell'Associazione (l'Asiri) che raggruppa i creditori della Libia.

Esodi dalla Libia aspettano anche i rimpatriati espulsi dall'ex colonia italiana poco dopo il colpo di Stato (nel 1969) che portò al potere Gheddafi: quasi ventimila italiani che sono stati indennizzati solo in parte e che aspettano, oltre ad un'ultima tranche di 250 milioni di euro di indennizzi, anche i visti per poter andare a raccogliere nel cimitero dove finiscono sepolti molti loro pa-

renti ed amici.

«Se Berlusconi torna indietro martedì sera da Tripoli senza il via libera di Gheddafi al pagamento dei debiti del suo paese, avrà perso definitivamente la faccia. Ma come: firma un accordo e non riesce neppure a farlo rispettare? Ma che capo di governo è? Guardi

**Dopo il colpo di Stato ventimila connazionali furono espulsi**

Bush: per le famiglie di ciacuna delle vittime di Lockerbie ha ottenuto 10 milioni di dollari, e Gheddafi paga i cash. Lo sappiamo tutti, che Gheddafi è imprevedibile, che ogni pretesto gli è buono per alzare il prezzo. Ma c'è un limite a tutto...», afferma Massa. Settanta anni, di Napoli, Massa era titolare di un'azienda metalmeccanica che ha lavorato fino all'inizio degli anni '80 in Libia. «Il mio stabilimento l'ho dovuto chiudere nel 1989», spiega. Stesso destino per il costruttore Giannini, un credito di 105 miliardi di vecchie lire per lavori in Libia: «anche lui, a 84 anni, è a carico dei figli». Destino

peggiore per un altro imprenditore, Marcello X, morto da barbone dopo aver vissuto gli ultimi anni nella zona della stazione Termini, a Roma.

Massa sa benissimo quel che significa trattare con i libici: «Per difendere i miei crediti ho fatto avanti e indietro con Tripoli per 18 anni. Tutti genitissimi, ma un muro di gomma. Primo grado, appello, cassazione e via così all'infinito. Berlusconi aveva in mano un accordo firmato dai libici: doveva farsi garante della riscossione del credito totale, ma non lo ha fatto. E se

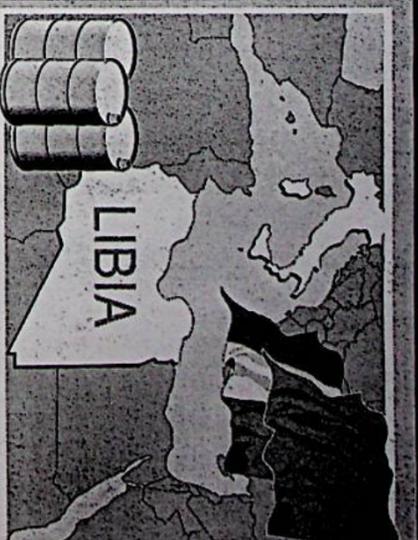
tornerà a mani vuote, noi finiremo causa al governo: avvocati di tutti Italia ci hanno chiamato per dirci che sono disposti a patrocinare la nostra causa».

Nella telefonata della settimana scorsa in cui Gheddafi e Berlusconi hanno deciso l'incontro sotto la tenda di questo martedì, la parola «amicizia» è stata quella pronunciata più volte. Il fatto stesso che la visita si fa sarebbe a dimostrare che Berlusconi ha avuto adeguate garanzie quanto ai tre punti tutt'ora in discussione con i libici: i crediti delle aziende italiane ed i visti per i rimpatriati, ma anche «la madre di tutti i problemi», l'«indennizzo simbolico» chiesto dalla Libia all'Italia quale riparazione per i danni del colonialismo.

«Fu probabilmente un errore aver accettato una dizione generica quale "indennizzo simbolico": prima sembra andar bene un ospedale, peraltro già realizzato dall'Italia a Bengasi. Poi si chiesta una ferrovia tra il Nord e il Sud della Libia e infine, la costruzione di un autostrada costiera, dal confine tunisino a quello egiziano. Il ministro Pietro Lunardi è stato inviato a Tripoli, nei mesi scorsi, a

**LO STORICO INCONTRO** È il 28 ottobre 2002. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, rende la mano al leader libico Muammar Gheddafi dopo anni «di rapporti difficili». Accolto all'aeroporto di Tripoli con gli onori militari, Berlusconi è stato ricevuto dal Colonnello, in abito tradizionale, nella sua ormai celebre tenda. L'incontro, come ha riferito lo stesso presidente del Consiglio, «è stato cordiale». Ma molte aziende italiane che lavorano in Libia attendono ancora di essere pagate (OLYMPIA)

LA LIBIA DI GHEDDAFI E L'ITALIA



- Popolazione: circa 6,2 milioni di abitanti, compresi gli stranieri (circa 1,5 milioni)
- Tasso di crescita della popolazione: +3,6%
- Lo Stato delle masse: secondo la concezione del Libro verde, nello "Stato delle Masse" (Jamahiriya) non esiste formalmente un Capo dello Stato: le principali decisioni vengono ispirate da Muammar Gheddafi, e formalmente non riveste cariche istituzionali
- Italiani espulsi: 20 mila subito dopo la presa del potere da parte di Gheddafi
- Debiti che la Libia ha contratto con oltre 120 aziende italiane: 850 milioni di euro
- Produzione petrolifera libica: 1,3 milioni di barili al giorno
- Petrolio libico acquistato dall'Italia: oltre 5 mila milioni di euro di "oro nero" ogni anno (pari a un terzo del nostro fabbisogno nazionale)
- Danni di guerra: la Libia chiede, come "indennizzo morale", la costruzione della strada costiera "balbiana" (3 miliardi di euro)
- Turismo: da tre anni la Libia è aperta al turismo culturale d'élite per visitare i siti archeologici in Cirenaica



parlarsene e si è reso conto che si tratta di un'opera gigantesca, del costo di tre miliardi di euro, dieci volte più cara di quanto l'Italia può spendere per il "gesto simbolico".

La valutazione italiana non è piaciuta troppo a Gheddafi. «Mi spiace dirlo, ma con Berlusconi non ho potuto fare nulla per risolvere definitivamente la partita dei danni di guerra. Al punto che siamo a Derna potremmo dare seguito alla mostra dichiarata di intenti» ha dichiarato infatti un paio di settimane fa ad un quotidiano italiano.

Berlusconi è avvisato: a Tripoli non deve aspettarsi regali, e lui a dover strappare delle concessioni.

Anche perché l'Italia, oggi, non è più l'interlocutore privilegiato della Libia. Salvo (con il recente no alle armi di distrizioni di massa) sul carro di George W Bush, Gheddafi parla direttamente con chi conta, sia di petrolio (per l'Eni) sia in vista: le compagnie Usa torneranno presto a Tripoli) sia di difesa: c'è addirittura chi da credito alla fine a ieri fantascientifica possibilità di una base aeronavale statunitense sulla costa libica.